

Quattro immagini di una storia lunga un secolo



Gianni Agnelli e Vittorio Valletta nel 1957

Mezzo secolo con Vittorio Valletta

Vittorio Valletta significa mezzo secolo di Fiat, dove entrò nel 1921 come direttore generale, chiamato dal fondatore, Giovanni Agnelli, durante il fascismo e poi ne-

gli anni della ricostruzione, fino al 1966. Senatore a vita, fu lui a lanciare la 600 e la 500, le utilitarie, e a raggiungere l'accordo con i sovietici per lo stabilimento di Togliattigrad.



Fiat 500 in un modello del 1957

L'Italia del grande boom

La Fiat 500 è l'utilitaria regina della casa torinese, prodotta dal 1936 al 1955 nella prima versione, la Topolino, e dal 1957 sino al 1975, nella seconda versione, la "nuova 500", la

più famosa e popolare, che con la Seicento, favorì la motorizzazione di massa in Italia. Progettista ne fu Dante Giacosa. Ne furono costruiti 4 milioni di esemplari.

→ **Come l'Italia scommette** sull'America grazie a un'utilitaria che aprì la strada alla Cinquecento

→ **Quando Marchionne** annunciò in Bocconi: adesso potremmo comprare Ford e Gm

La rivincita di Topolino

La Fiat e l'America. Dai viaggi di studio per capire Taylor e Ford alle «grandi alleanze». Gli anni cupi di General Motors. La rivincita della Cinquecento, l'erede della autarchica Topolino, e il successo di Marchionne.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Dalla Fiat cominciarono a visitare gli Usa fin dalla nascita, giusto per imparare come si potevano tagliare i costi e moltiplicare la produzione applicando gli insegnamenti dell'ingegner Frederick Taylor, cioè la catena di montaggio che Henry Ford

per primo e meglio degli altri avviò. Gli Stati Uniti erano una scuola seguita da altri italiani: Camillo e Adriano Olivetti, padre e figlio, la frequentarono con risultati eccellenti. Gli Agnelli continuarono nella pratica: il compianto avvocato Giovanni aveva un debole per gli Usa, vi trascorse mesi e mesi, lasciando il timone di comando al senatore Valletta.

La sorpresa d'oggi è che i ruoli si rovesciano. Sembra un miracolo e si resta, per questo, ancor più, con il fiato sospeso: la Fiat che va in America (senza dimenticare, si spera l'Italia), per produrre e per dirigere, perché comunque un ruolo di prima fila dovrà assumerlo Sergio Marchionne, che si presenta come manager ita-

lo-americano-canadese, ma che è pur figlio di questa Italia, abruzzese di Chieti, anche se ha studiato e lavorato a lungo in Canada, prima di tornare in Europa, in Svizzera, e prima d'essere chiamato alla Fiat nel 2003 da Umberto Agnelli.

STILE AMERICANO

Giuseppe Berta, primo storico della Fiat, ha spiegato su queste pagine con anticipo come Marchionne sia il manager italiano più americano per modi, atteggiamenti, rapidità e come per questo sia piaciuto a molti oltreoceano e in particolare ad Obama.

La Fiat ebbe un altro "americano" nelle sue fila, Paolo Fresco, un gentiluomo genovese, arrivato da uno stu-

dio legale all'ombra della Lanterna ai vertici del colosso General Electric. Fresco salì nel 1998 alla presidenza della Fiat, quando si chiuse l'era Romiti, e si ritrovò nella mani molti cocci. Se ne andò a fine 2002. Non aveva rilanciato la Fiat, impresa disperata che rimbalzò sulle spalle di Marchionne il quale cominciò a stupire per la vivacità, per i primi risultati, per l'entusiasmo che riportò tra gli uffici del Lingotto, per il maglioncino scuro di cashmere, che cominciò a indossare ovunque e non abbandonò neppure per i funerali del povero Andrea Pininfarina. Cominciò Marchionne a sciogliere, poco alla volta il nodo che legava la sua nuova ditta con la General Motors, un accordo che aveva la